

*IL CASTELLO DEI DESIDERI* di Valentina Piazza  
©2019 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: maggio 2019

Copertina realizzata con immagini libere da copyright.

Tutti i diritti sono riservati.

I fatti e i personaggi riportati in questo romanzo sono frutto della fantasia dell'autrice. Gli spunti reali che fanno da sfondo alla costruzione della narrazione, sia riferiti ai luoghi, sia riferiti a persone esistenti, costituiscono soltanto una premessa per l'accadimento di fatti totalmente inventati secondo la logica letteraria. Pertanto ogni somiglianza a persone reali e ogni riferimento a fatti accaduti è da ritenersi puramente casuale.

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

Valentina Piazza

# **IL CASTELLO DEI DESIDERI**

**Panesi Edizioni**





*Alle mie bellissime figlie,  
Viola e Adele.*

## Prologo

Il pavimento in legno antico scricchiola sotto i miei passi mentre i cardini del pesante portone che conduce alla torre Nord cigolano protestando. Lo spalanco con forza ed esco a respirare l'aria fresca delle prime ore del mattino. Il paesaggio sottostante è calmo, solo qualche passerotto sfreccia allegro nel cielo. Con un balzo vengo subito raggiunta da Cagliostro, il mio gatto.

«Ciao bellezza!», lo accarezzo mentre lui sfrega il suo testone grigio contro le mie mani, cercando più attenzioni. La gonna lunga si solleva alla brezza; scruto l'orizzonte proprio nel punto dove il sole si sta alzando e sospiro.

«Cagliostro, guarda che spettacolo.»

Lui si sistema tra le mie braccia ma sembra più interessato al passaggio degli uccellini che al sorgere del sole. Il castello è immerso nel silenzio, un custode antico del tempo e degli uomini, e io sono in pace come in nessun altro luogo prima...

Le mie fantasie da castellana vengono presto interrotte dal suono del cellulare che giace nella tasca della felpa. Cagliostro salta via infastidito e io rispondo di mala voglia.

«Pronto...»

Dall'altra parte, una voce seria ma conosciuta annuncia: «Ciao Viola, ci sono problemi!».



# Capitolo 1

Ho ventotto anni e ormai da sei mi occupo della direzione del castello di Lavagna, un paesino della provincia di Genova. Un lavoro capitato in un momento di bisogno che mi ha catturato il cuore, diventando la mia ragione di vita.

Mi ero ritrovata completamente sola poco dopo aver compiuto ventun anni: i miei genitori mi avevano lasciata una dopo l'altro. Prima mio padre, poi mia madre, erano stati portati via entrambi da un male incurabile e spietato.

Così mi ero ritrovata priva della loro guida, senza un lavoro né garanzie per il futuro. Grazie ad amici comuni, conobbi il caro signor Sivori, che aveva un disperato bisogno di una persona onesta cui affidare il castello di famiglia.

A quel tempo la proprietà non versava in ottime condizioni e la paga non era certo alta; ciononostante accettai e mi scoprii di nuovo felice. Avevo una casa e la possibilità di continuare gli studi. Così, dopo quattro anni, conseguii una laurea in Storia antica, con specializzazione sul periodo medievale.

Al castello accolgo i turisti, organizzo le visite di cui io stessa sono la guida, preparo le poche camere disponibili per il pernottamento e servo le colazioni.



Le mie amiche sostengono che io sia pazza a svolgere tutte queste mansioni in cambio di un misero stipendio.

«Ma io ho le chiavi del castello!»

Questa è stata, e sarà sempre, la mia risposta per tutti. Sono contenta di star sola, non mi pesa, inoltre ho sempre avuto l'impressione di essere nata nell'epoca sbagliata, come se non fossi in sincronia con i miei coetanei.

Quando mi si è presentata la possibilità di vivere in un maniero del milleduecento, l'ho abbracciata con gioia.

Il castello ha attraversato le epoche con dignità; ovviamente nel corso degli anni sono state apportate diverse modifiche e migliorie, ma la parte che preferisco è quella originale del XIII secolo.

Anche la mia camera è stata ricavata in quell'ala e gode di una vista mozzafiato sui campi, sul paese e perfino sul mare poco distante.

È il primo lunedì mattina di agosto e mi stiracchio languida tra le lenzuola insieme a Cagliostro.

«Ehi gattaccio, dobbiamo lavorare. Forza!», dico più a me stessa che a lui; sono convinta che appena me ne sarò andata, il felino si acciambellerà di nuovo a sonnecchiare.

Dopo la brutta notizia di qualche mese prima, sono molto preoccupata per il futuro; mentre comincio a vestirmi, mi cruccio e penso a cosa potrebbe esserne di me, del castello e, in generale, del mio futuro.

Non che sia stata una telefonata giunta all'improvviso, me l'aspettavo da tempo, ma la delusione e la tristezza mi stanno colpendo in pieno solo ora, come se realizzassi adesso la gravità della situazione.

Dopo essermi pettinata, afferro borsa e chiavi ed esco per sbrigare un paio di commissioni. Mentre affronto la coda allo sportello postale, rimugino tra me e me.

Il signor Mario Sivori, anziano proprietario del castello, mio datore di lavoro nonché latore della nefasta notizia che mi causa tanti turbamenti, ha deciso di cedere la proprietà del maniero.

Ha firmato tutte le carte necessarie e da ieri non è più legato al castello. Un'agenzia privilegiata è stata incaricata di trovare un acquirente adatto che potrà disporre della proprietà a suo piacimento.

«Vedrai, arriverà qualche riccone convinto di fare il re del feudo e mi butterà fuori, chiudendo la proprietà al pubblico...», brontolo ad alta voce, guadagnandomi un'occhiata curiosa dalla vecchina che mi precede. «Scusi, oggi sono nervosa...», cerco di giustificarmi in qualche modo.

«Uomini?», mi chiede la signora, a un tratto interessata.

Sorrido: «No... Lavoro!».

«Non si dia pena, cara, vedrà che si aggiusterà tutto...»

Mi appoggia una mano sul braccio. Ha la pelle sottile coperta di rughe e mille braccialetti colorati. Ora che la guardo bene, è buffa e particolare per essere una donna di una certa età.

«Vedo grossi cambiamenti nel suo futuro...», aggiunge profetica in un mezzo sorriso.

Non posso chiederle altro perché giunge il suo turno e si allontana verso lo sportello libero.

Uscita dalla posta, torno rapida al castello e comincio a sbrigare un po' di burocrazia arretrata. Non è un mistero che i conti siano in rosso, non abbiamo un flusso di turisti elevato e la carenza di personale è l'altro grosso problema del maniero.

Cagliostro salta sul bancone con la coda dritta e si sistema nella sua consueta posa da sfinge. Immobile, aspetta il primo gruppo di turisti della settimana. Mi accompagna sempre durante il giro ed è la gioia dei più piccolini.

«Come farei senza di te...»

Lo accarezzo e lui mi strizza gli occhi ronfando, sembra voglia dirmi: “Lo so, sono il migliore...”.

«Sicuramente il più modesto...», gli dico allora, aggiungendo dopo un secondo: «Accidenti, parlo solo con te, sono proprio disperata...»

Continuo il mio lavoro ma l'orario d'inizio delle visite arriva e passa senza che si presenti nessuno. Cagliostro salta via in cerca di avventure e io mi siedo nel passaggio sopraelevato che si affaccia sulla strada. È una struttura affascinante e romantica, composta dagli originali mattoni a vista, cui sono state aggiunte un paio di panchine in legno. Mi appoggio al muro chiudendo

gli occhi e respiro l'aria estiva. La pace però dura solo pochi minuti perché lo squillo del cellulare mi riporta alla realtà.

«Sì?», rispondo veloce e piena di tensione repressa.

«Signorina Viola? Sono Stefano, dell'agenzia, ho un compratore interessato al castello, glielo mando nel primo pomeriggio se per lei va bene...»

Mi innervosisco all'istante ma cerco di mantenere un tono controllato.

«Certo, sono sempre qui. Mi può dire qualcosa di più su questa persona?»

«Non si preoccupi, sono sicuro che vi capirete a meraviglia!»

Mi saluta e chiude la telefonata.

«Mannaggia a te!», insulto il cellulare, rimettendolo in tasca di malo modo.

Non voglio pensare a nulla finché non sarà il momento, quindi mi dedico a sistemare tutto al meglio: le camere, la sala delle colazioni e i fiori del giardino. Molti pensano che io sia strana e non capiscono perché dedichi tante cure a un vecchio castello pieno di spifferi, ma questo posto è entrato nella mia anima, lo amo come se fosse casa mia e la sola idea di andarmene mi fa paura. Grosse lacrime amare, dense di tristezza, scivolano all'improvviso sulle primule colorate che ho appena annaffiato.

## **Dal diario di Cecilia, 1480**

*La prima volta che vidi il mio Amore, il sole splendeva alto nel cielo.*

*Il cuore, in quell'occasione, mancò un battito, ma non intendo la frase in senso poetico o romantico. Mancò un battito perché, per qualche secondo appena, si fermò, cessando di pompare sangue al resto del mio corpo.*

*In quel brevissimo istante, di vuoto e silenzio, capii l'altezza luminosa dell'amore e intravidi l'abisso cupo e senza fine della disperazione.*

*Il nostro era, ed è tutt'ora, un amore predestinato e fatale. Resistente alle tribolazioni, ai dolori e perfino alla morte.*